

Sfruttatori della stampa

ABBONATI

1. Alberto White, Isola di Capri.
2. Nicola Ianiri, Via Filippo Rega 17, Napoli.
3. Gennaro Viggiano (Potenza) Avigliano.
4. Dott. Pietro Cuoco (Salerno) Rutino.
5. Avv. Luigi De Augustinis (Salerno) Prignano.
6. Prof. Andrea De Ciutiis (Salerno) Monte Cicerale.
7. Avv. Nicola Damiano (Avellino) Lauro.
8. Avv. Domenico De Vivo, Salerno.
9. Ing. Nicola Ferrara (Avellino) Pietrastornina.
10. Avv. Ettore D'Elia, pretore, Palma di Nola.
11. Cav. Prof. Giuseppe Olivieri, Pontecagnano.
12. Luigi Chiarito (Pontecagnano) Faiano.
13. Avv. Antonio De Mitri (Cosenza) Amendolara.
14. Cav. Achille D'Abrogio, Isola di Capri.
15. Dott. Gioacchino D'Alessio (Salerno) Camerata.
16. Notar Nicola Palazzo (Salerno) S. Giovanni a Piro.
17. Dott. Giacomo Arcuri (Catanzaro) Miglierina.
18. Giuseppe Casarella, maestro (Avellino) Bisaccia.
19. Gennaro Taddeo fu Leone (Avellino) Bisaccia.
20. Antonio Vitale di Nicola (Avellino) Bisaccia.
21. Vitale can. Vincenzo (Avellino) Bisaccia.

(continua)

Governo-capestro

Oggi il ministero delle schioppettate degli strangolamenti e delle truffe all'erario celebra una voluta festa nazionale inascherando perfino quei principii elementari di libertà chiusi in una certa carta in nome della quale appunto gli attuali governanti si proclamano rappresentanti legittimi del popolo d'Italia.

Sicuro. I prefetti del regno vietano che oggi la gente si riunisca e dica il suo parere intorno a questo o a quel problema che tocca i suoi interessi materiali e morali.

Roberto Mirabelli, depositario geloso di quei principii, in nome dei quali andò alla Camera, ha già presentato la interpellanza seguente:

« Muovo interpellanza al Ministro dell'interno per sapere se il miglior modo di celebrare la festa dello statuto consista nell'offendere — come hanno fatto il prefetto di Napoli ed altri prefetti d'Italia — con divieti arbitrari ed illegali, il diritto fondamentale di riunione pubblica, guere l'atto dall'art. 32 dello statuto. R. Mirabelli ».

Sentiremo che cosa farà rispondere Giolitti dal suo violino di spalla on. Ronchetti. Costui se pur Roberto Mirabelli non pretenderà, come ne ha il diritto, che il ministro dell'interno renda personalmente conto delle sue porcherie tirerà fuori le solite grottesche ragioni di ordine pubblico.

E l'Estrema Sinistra che farà? Si lascerà narcotizzare dalle nuove bugie dei Rabagas di palazzo Braschi?

E' quello che il proletariato si augura di non vedere. Oramai a spettacoli di simile genere esso assiste, con pochissima edificazione, da troppo tempo!

Dal minimo al massimo

Rinnoviamo l'aria.

Siamo tornati ai tempi in cui si faceva di più e si chiacchiava di meno e non si aveva motivo alcuno di deplorare se non... i nostri nemici naturali, i borghesi.

Non che l'uno o i due anni passati, dirò così spianati a vicenda, siano trascorsi inutilmente; tutto sta nel non perdere l'ammestramento che ci viene dalla esperienza e nel far parlare ai fatti il linguaggio del proprio tempo e del proprio paese.

In tanto dilagare, a torto o a rovescio, di positivismo è necessario che la *lesione di cose* non vada perduta; e in due anni di lezioni di cose ne abbiamo avute parecchie. Dall'esperimento compiuto su noi stessi ognuno tragga un po' di profitto, i borghesi per conto loro e noi per conto nostro.

Dicevo che non è stato tempo perduto, è servito a smaltire un po' di fumo che ci aveva dato alla testa, un po' di rabbietta contenuta dentro di noi, della quale non sapevamo darci conto; è stato un po' di tutto insieme e non mette conto di riparlarsene non per correggerci.

E' avvenuto di noi come del nostro organismo affaticato: lavora, lavora e arriva un momento che non ne può più.

Che è stato?

Dicono i fisiologi che ogni organo durante la sua funzione affaticatrice dà origine ad alcuni veleni che producono la stanchezza e l'attossamento del sangue. Il riposo e la nutrizione ricostituiscono gli organi ed espellono inesorabilmente dal corpo i nemici acerrimi ed ostinati dell'organismo umano.

Badare che tutto questo l'ho inteso da un usciere dell'istituto fisiologico e non è scienza mia.

Nei due anni — almeno ci auguriamo — abbiamo espulsi i veleni che stavano dentro di noi e perciò rinnoviamo l'aria.

*

Bravo, Morgari.

Ed eccoli i nostri uomini più in vista, quelli che hanno il grado di alfiere per consentimento dei compagni.

Ferri sta apprestando una cura del suo omonimo all'organo centrale del partito; il gruppo *bon-grè o mal-grè* è passato all'opposizione di nome e di fatto e il nostro Morgari ripiglia il contegno dei primi tempi.

Vedete come maneggia i milioni, lui; pare il ministro del tesoro di uno stato a sistema socialista.

Qualche tempo fa fece la proposta di passare 200 milioni al bilancio di agricoltura, industria e commercio. Ed ora mantiene la parola.

Che glien'importa che non gli concedano neppure un centesimo? Gli omenononi del Parlamento sorridente e credono che il Morgari lo faccia, per far perdere il loro tempo e farli andare più tardi in vacanza a godere l'onorato riposo della campagna.

Né; il nostro Morgari ha ragionato molto semplicemente così: Noi stiamo facendo una campagna nel paese contro le spese improduttive per dire i bilanci militari troppo grassi debbono nutrire i bilanci troppo magri dell'agricoltura, dell'istruzione, ecc. Ebbene, qual miglior occasione di far toccare con mano ad ogni capitolo di bilancio che lo stato fissa somme decorative per i bisogni del paese?

Per gli studi sperimentali del bestiame e per il Consiglio zootecnico hanno stanziato 90 mila lire ed egli

ne dà 100 mila; per la concimazione vi sono 150 mila lire ed egli propone 20 milioni per fornire i concimi e creare i campi sperimentali per abolire il dazio sul grano; vi sono 54 mila lire per sviluppare le cantine, gli oleifici sperimentali, il caseificio, i vivai di viti americane (quanta roba! e pensare che un solo ammiraglio ci costa lire 45 mila! ed egli ne propone 500 mila; per la pellagra vi sono 200.000 lire ed egli propone 2 milioni da togliere dallo stipendio di 16 milioni goduto da un solo impiegato.

Il nostro Morgari senz'agitarsi e senza frasi rettoriche continua ad inchiodare al muro la borghesia cordarda che riconosce giuste le richieste di lui e non sa dove prendere i denari sottratti al popolo e scivolati nelle arse fauci militari.

*

Quel sig. Teso.

Di questi giorni la Camera ha avuto un deputato di più, l'on. Teso; la Massoneria un fratello di meno, il. Teso; il gregge cattolico una pecorella di più, Don Teso; l'Italia un camaleonte di più, Teso.

In verità io non mi so spargere la furia dei cittadini romani che lo hanno ritenuto indegno di far parte di non so quale circolo politico, degli assessori del Campidoglio che non lo vogliono far sedere più sugli affari di Roma, degli onorevoli di Montecitorio che hanno ricevuto il neo-onorevole col voltargli le spalle.

I Baccelli della Camera hanno dimenticato che a qualunque partito si appartenga i doveri di ospitalità e di cortesia si debbono compiere coi primi arrivati.

Ma anche questa *pruderie*, logica-politica puzza le mille miglia d'impudenza: scommetto uno dei milioni di Morgari che le buone comari di Montecitorio si rappattumeranno al primo voto politico in cui bisognerà votare senza coscienza ovvero al primo carrozzone industriale da concedere.

Perché le allegre comari si son turate le narici e hanno rialzato le gonole?

Perché il signor Teso nel viaggio da Roma a Vicenza si è dimenticato di essere massone-liberale ed è diventato clericale-conservatore.

Ai misuratori delle distanze politiche vorrei domandare con qual misura essi stabiliscono le distanze, e qual è la distanza che separa un frammassone-liberale da un clericale-conservatore.

Piuttosto se vi sono circostanze attenuanti da concedere le darei al signor Teso che mette le centinaia di chilometri esistenti tra Roma e Vicenza tra la fede religiosa e politica di prima e quella di poi; invece gli onorevoli schizzinosi sono clericali in casa e atei fuori o viceversa, liberali rosseggiati dentro la Camera e sfruttatori negli uffici di cui sono i padroni.

Un Teso di più?

Poco male, sino a quando il popolo non avrà imparato che l'arco troppo teso si spezza.

Intanto che bell'esempio di educazione politica e di carattere ci viene dalla classe dirigente!

gavroche

GLI AUTOGRAFI DI BOVIO

Mentre intorno al nome e alla famiglia di Giovanni Bovio si va addensando la colpevole indifferenza degli uomini mediocri e volgari, un giornale cittadino — il *Roma* — nel suo numero di ieri ha rotto il silenzio per ricordare agli italiani che gli autografi del venerato Maestro scomparso debbono essere custoditi per sempre alla riconoscenza italiana in quel reliquiario della gloria che è la biblioteca Laurenziana di Firenze.

La generosa iniziativa del *Roma* sarà accolta con entusiasmo di amore da quanti sono gelosi custodi del nostro patrimonio intellettuale, da quanti conobbero e amarono Giovanni Bovio, da tutti coloro che lo piansero perduto e, in un'ora di lutto indimenticabile, diedero alla salma del poeta del *Cristo* tutte le ghirlande del loro dolore.

Noi ci associamo alla iniziativa del *Roma*, plaudente dall'anima.

Poi che gli autografi di Giovanni Bovio sono cosa assai cara al cuore del popolo italiano per essere assoggettati alle turbolente vicende del tempo, per essere lanciati nell'onda agitata delle cose comuni.

E siamo certi che la Laurenziana di Firenze, alla cui direzione — almeno ce lo auguriamo per la dignità di quell'istituto — debbono essere uomini d'intelletto ed uomini di cuore, non verrà meno a questo grande dovere.

Intanto aspettiamo.

Liberalismo doublé

Il perfetto gesuita moderno che governa l'Italia — abbiamo detto il binomio Giolitti-Zanardelli — gesuitaggio nella politica interna ed estera ed in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato.

Ogni ministro allo spuntar del giorno dà un'occhiata al bollettino meteorologico-politico del binomio ed indossa la casacca convenientemente allo spirar del vento: ed ora Galimberti impone la livrea postale e telegrafica e autocorreggia, ora Nasi è tutto lattemiele per le organizzazioni magistrali e liberaleggia, ora Baccelli si sbrodola nei suoi citrambi sociali e vomita vane parole, sino ed Ottolenghi che non sa più che papera pigliare e al ministro bottelliere liberale c'è industriali e tiranno cogli operai degli arsenali.

Proprio di questi giorni ne abbiamo colpito uno, mentre rivoltava l'uniforme gallonato. Il commesso viaggiatore rappresentante il governo nei banchetti, nelle fiere e nelle feste dei patroni, l'on. Nasi, si è piccato perché uno dei buon pubblico minchione ha saputo vedere nei cerotti della farmacoepica governativa l'inganno teso alla buona fede degli ascoltatori.

Nei congressi magistrali l'on. Nasi — accolto più o meno freddamente — è andato spargendo a piene mani il succo concentrato del liberalismo binomiale, ed ha incoraggiato gli insegnanti d'Italia ad organizzarsi, perché solo nell'unione delle forze deboli è riposta la salvezza.

Ed è andato più oltre: esprime i vostri desiderii come si conviene a uomini liberi, illuminati la pubblica opinione, esaminate, vagliate i miei atti e portate il contributo della vostra esperienza.

Quando poi vide che gli insegnanti d'Italia facevano sul serio e che le sue parole alimentavano la fiamma della libertà e cementavano l'organizzazione, andò a leggere nel bollettino meteorologico-politico e... voltò casacca. Deferi alcuni maestri ai consigli scolastici provinciali addomesticati perché avevano chiamato nero il nero e bianco il bianco, deplorando l'inerzia dei governanti dopo tre anni di mendaci promesse, invitando il governo a desistere dal sistematico perfidare sul conto della classe magistrale.

Ed ora è la volta del prof. Kirner, presidente dell'Unione fra gli insegnanti delle Scuole medie, che in un coraggioso, ed applaudito discorso tenuto in un comizio Pro-Scola a Bologna, disse che l'opera del governo per le Scuole medie era una turlupinatura.

Oh, non è proprio la verità?

Non ha avvalorato lo stesso Nasi con le sue parole tale opinione? A chi gli consigliava di dimettersi non potendo far nulla di buono, egli rispondeva: A che prò? Il mio successore farebbe lo stesso.

Or non è dunque l'amore del portafoglio che lo fa rimanere al Governo, pur sapendo di non poter essere utile alla scuola, per dedizione verso i ministeri che fanno l'alta politica e per il privilegio di nascita e per il parassitismo che deve tutelare questa stessa alta politica?

Egli respinge altezzosamente la frase e il giudizio del Kirner; ma la sua opera negativa sta lì ad attestare che in tre anni di governo non ha saputo, né voluto risolvere alcuna grave questione, specialmente in riguardo alla scuola media, se ne tagli le contraddizioni di provvedimenti cervelotici e di favoritismi sfacciatati.

Il Kirner ha dato prova di coraggio e di essere davvero l'educatore della gioventù riconoscendo l'autenticità del discorso e accettando la responsabilità che gliene veniva; perché in tempi in cui è così facile, per tornaconto personale e per influenza d'ambiente, cambiare d'opinione, in tempi di tanto decadimento morale e di debolezza di carattere l'esempio luminoso del Kirner vale più di qualsiasi insegnamento e fa cadere nel ridicolo le arti loiolesche dei governanti e le disapprovazioni ministeriali.

Il ministro della P. I. ha voluto intimidire.

Ed anche qui vi è una turlupinatura, un inganno. Egli non ha voluto intimidire il Kirner, perché i timori non hanno presa nella coscienza adamantina del coraggioso professore; ha voluto intimidire il Presidente dell'Unione, perché i membri di essa sappiano che non è lecito, né opportuno, censurare impunemente gli atti d'un ministro.

Ma a rintuzzare i vani propositi dell'on. Nasi provvederanno i soci dell'Unione: essi come non si son fatti illudere sull'affetto di lui per la scuola, così non crederanno che la loro causa venga sciupata, perché anche parlando d'un ministro si adopera il linguaggio della verità e che la loro organizzazione abbia a temere per il capriccio di una casacca rivoltata.

NOI FISCHIEREMO!

E' questo l'impegno solenne, preso, innanzi alla nazione italiana, dai deputati socialisti, che in quel momento degnamente e fieramente hanno rappresentato il proletariato italiano.

L'Italia non deve ricever l'insulto della visita dell'imperatore della Siberia e dello *Knut*, del rappresentante del più feroce e vile autocratismo, dell'uomo che la maledizione di tante madri insegue, e la cui presenza, come ospite festeggiato e gradito, è insulto ad una terra libera e civile.

« Ditele a Pietroburgo, che noi fischieremo » ha dichiarato alla Camera Oddino Morgari, anima profondamente socialista, e fieramente rivoluzionaria, pure sotto la recente veste teorica del riformismo. Ed era, nella parola del deputato socialista, la sfida sdegnosa del proletariato d'Italia e la risposta al servilismo governativo, che sotto le ispirazioni altissime, violava, in omaggio all'ospite di domani, ogni principio di libertà personale, di ospitalità e di dignità nazionale.

Venga pure in Italia la Czar. Venga.

Nel paese di Garibaldi e di Mazzini sono ancora abbastanza numerosi gli uomini liberi, per gridar sulla faccia al tiranno tutta la loro esecrazione e tutto il loro disprezzo.

L'opera dei nostri rappresentanti

Al Consiglio Comunale

Per la catastrofe del Monte della Pietà

Il nostro compagno Sandulli ha con un lungo e lucido discorso vagliato le diverse responsabilità inerenti alla catastrofe della Pietà. Le sue parole, ispirate ad un alto senso di verità hanno riscosso le approvazioni generali. Egli ha concluso proponendo un ordine del giorno col quale si invita la Giunta a stanziare una somma in bilancio che valga a dotare di attrezzature moderni il Corpo dei pompieri, ad assicurare a questi prodi operai una paga rispondente al loro lavoro ed a provvedere che non manchino per le vie della città le bocche d'incendio necessarie qualsiasi eventuale pericolo.

Il compagno Luongo ha chiesto informazioni alla Giunta sulla responsabilità del disastro della Scala Porta.

Il compagno Guarino ha detto di essere sicuro che la Giunta non accetterà l'ordine del giorno Sandulli protestando la solita mancanza di danari. Ha affermato che a questa mancanza dovrebbero provvedere le Società di assicurazioni per gli incendi le quali traggono tanti benefici dal corpo dei pompieri senza contribuire al loro mantenimento. Sono anzi — ha soggiunto — così taccagne che non hanno nemmeno contribuito alla sottoscrizione per la vedova dell'eroico Martinielli. Ed ha proposto, a nome di tutto il Gruppo socialista, un ordine del giorno col quale si fa invito alla Giunta di provocare del Governo un progetto di legge che valga a far contribuire le Società d'assicurazione al mantenimento del corpo dei pompieri.

Come si vede, il nostro Gruppo, preoccupato delle condizioni della nostra Napoli in seguito al disastro, ha preso la parte più attiva alla discussione per le responsabilità ed i rimedii.

Esso, senza pendersi in inutili disquisizioni, ha trattato questioni d'indole strettamente pratica e positiva nello intento di giovare all'incremento di un servizio che tutta la cittadinanza ammira.

Vogliamo sperare che le sue proposte verranno accolte dal consiglio nella prossima tornata.

L'eterna questione del M.^o Caravaglios

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale il nostro Luongo invitò il Sindaco a provvedere affinché il maestro Caravaglios non avesse alcun rapporto coi componenti il Concerto Civico durante il tempo in cui si espletteranno i lavori dell'inchiesta iniziata a suo carico. Il sindaco rispose che lo avrebbe allontanato. Ma, *more solito*, non se ne fece nulla.

Nell'odierna tornata Luongo ha lamentato, la non mantenuta promessa.

Il ff. Sindaco, rispondendo, non ha precisato se il Caravaglios sia stato allontanato, se sia stato sospeso o se figurato malato ed ha contemporaneamente affermate tutte tre queste condizioni.

E poiché il Luongo ha dato lettura di documenti provanti come il Caravaglios non sia stato allontanato ancora *poiché non solo dà ordini* (fate attenzione, consigliere Caruso) *ma è lui che invita i maestri a recarsi a deporre innanzi alla Commissione d'inchiesta*, il ff. sindaco ha anche creduto di smentirlo. Ma il cons. Pedrini lo ha con irruenza rimbeccato.

— Ecco le lettere! ha gridato Pedrini.

Galdo: Ma non potevamo allontanare il maestro se era in congedo.

Pedrini: Lo avete allontanato, o no, insomma? questo è agire da gesuiti, abbiate il coraggio di sostenere le vostre azioni! g-suiti.

Le parole di Pedrini sono coperte dagli urli della maggioranza e dall'applauso del pubblico.

Ma non basta, aggiunge Luongo. Il prof. Bianconi Emilio, incaricato di sostituire il m. Caravaglios, si recò giorni sono al IV Ufficio per ragioni inerenti al servizio. Ma venne accolto poco urbanamente e invitato ad inoltrare i suoi rapporti per tramite del m. Caravaglios.

Ora noi osserviamo:

1. Ritenuto doveroso, da parte di un'amministrazione che si rispetta, il sospendere dal servizio un'impiegato che è sotto inchiesta, questo provvedimento non doveva arrestarsi davanti al fatto che il Caravaglios « si era già allontanato perché denunciato malato » (come ebbe a rispondere il ff. Sindaco).

2. Se questo agente si deve ritenere allontanato, in omaggio ad un ovvio senso di opportunità e allo scopo d'interrompere, temporaneamente, una ungue rapporto fra lui ed i suoi dipendenti, è semplicemente *ridicolo* che continui, da casa sua, ad impartire ordini, non solo, ma si obblighi che lo sostituisce ad inoltrare i suoi rapporti per tramite di un impiegato che si deve ritenere sospeso.

E' inutile. Questi amministratori vani definiti: Gli uomini del coraggio a metà, dai provvedimenti a metà, uomini dalla mezza coscienza! Come sono ridicoli!

I nostri compagni, a certe interruzioni di alcuni consiglieri, specie il Laliccia, han promesso che ritorneranno da capo finché non si provveda seriamente; e faranno bene! Noi li appoveremo sempre!

NOTIZIE DI PARTITO

La Sezione Socialista Napoletana, nella ultima assemblea votava all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

Per il nostro Caivano

La Sezione Socialista Napoletana commossa dalla non preoccupante ma lunga malattia che affligge il carissimo compagno Giuseppe Caivano, redattore-capo della *Propaganda* e corrispondente dell'*Avanti!*, fa voti perché la sua pronta guarigione restituisca al partito una delle sue più gagliarde intelligenze e delle sue più luminose coscienze.

Per l'«Avanti»

La Sezione Socialista, constatando che la direzione di Enrico Ferri ha ridato all'organo centrale il carattere di interprete del pensiero di tutto quanto il Partito e la combattività degna di un giornale socialista.

Plaudendo al nuovo indirizzo dato all'*Avanti!* e lo incoraggia a proseguire nella nobile lotta contro i divoratori del denaro dal popolo italiano.

Ammissione di soci

Coloro che hanno fatto domande di ammissione alla Sezione Socialista sono invitati ad intervenire alla riunione dei probi-viri, che avrà luogo stamane, alle ore 12, nei locali della *Propaganda* (Via Nilo 34).

Riformismo settario

La parola è cruda, ma non ne trovo un'altra per esprimere nettamente il mio pensiero. Enrico Ferri non s'inquieta. E non dica ancora, per carità, che le due tendenze s'integrano. N. dica che riformisti e rivoluzionari tendono tutti ad un medesimo scopo.

Come potremmo ostinarci in questa illusione quando, al cimento della realtà, le piccole invidiuzze personali minacciano costantemente il nostro generoso ottimismo?

Vedete — per sincerarvene — il contegno dell'on. Turati nell'ultima adunanza della Direzione del Partito.

L'*Avanti!* non ha più alcuna via di salvezza innanzi a sé. La maggioranza d'Inola che ha risposto sì all'ordine del giorno Bonomi, risponde *col silenzio* all'appello dell'on. Bissolati perché il giornale continui le sue pubblicazioni. Siamo alla vigilia della catastrofe ed i capi della transigenza se ne muovono apertamente con i loro amici. Ma nessuno si doglia. D'un tratto — milite del dovere — interviene sulla scena — l'on. Ferri e la situazione cambia di tutto. Mentre prima non si erano raccolti che pochi centesimi per l'organo centrale, ora le offerte non si contano più.

E insieme con le offerte piovano d'ogni parte ordini del giorno di plauso alla nuova direzione.

Solo quelli che avevano taciuto precedentemente, mantengono — per poltroneria o per dispetto — il loro ingiustificabile mutismo.

Però l'*Avanti!* è salvo, ed i giornali della borghesia, che si erano preparati ad accompagnarlo a campo posato con tutti gli onori del suo rango, debbono battere ancora una volta la generale per far fronte al nemico che si avvanza... Terribile nemico!

In pochi giorni il mondo militaristico-industriale è messo a soqquadro; uomini, fino a ieri creduti insospettabili, sono costretti — dalla voce potente dell'accusatore — ad uscire dalle tenebre dell'intrigo e della corruzione; un ammiraglio è gettato a mare e tenta invano di sottrarsi al peso delle sue vergogne, negando spudoratamente la verità dei fatti.

Pure lo credereste?

Mentre Enrico Ferri è tutto intento a quest'opera di rigenerazione morale e strappa maschere e tormenta coscienze inquiete, i nostri bravi compagni riformisti non sanno far di meglio che esercitarsi al bersaglio contro di lui.

Ferri non doveva impadronirsi dell'*Avanti!* Lo hanno detto il senatore Roux e... Claudio Treves nel medesimo tempo! Ma allora perché le 1287 sezioni del Partito lealmente interpellate — non hanno fatto come se, a tempo opportuno, la loro opinione?

Io potrei anche ingannarmi attribuendo ai critici dell'on. Ferri idee e propositi che non siano informati ad uno spirito di eccessiva obbiettività. Ci sono però dei fatti che sembrano darmi ragione. C'è — per non andar molto lontano — lo scandalo Bettolo che avrebbe dovuto suggerire una ben diversa linea di condotta ai deputati socialisti presenti a Montecitorio il giorno in cui si discusse dei rapporti dell'attuale ministro della marina con le acciaierie di Terni. Invece accadde che — tranne qualche apostrofe isolata — nessuna vigorosa protesta si levò com'era lecito da aspettarsi dai banchi dell'Estrema. E Bettolo poté lusingarsi per un momento di avere dalla sua perfino i difensori della classe derubata....

Or come spiegare questo fenomeno d'insensibilità politica in gente che ha sempre dato prova di essere la più combattiva del Parlamento italiano?

La verità è assai più triste di quel che le anime gentili non sospettino, ma non per ciò noi dobbiamo nascondere agli occhi dei compagni che domani saranno chiamati a giudicare dell'opera dei propri rappresentanti.

I deputati socialisti — salvo poche e onorevoli eccezioni — hanno perduto oramai il sentimento della solidarietà e s'irritano e s'inabberano ad ogni occasione — anche nelle più decisive per la causa del prole-